

## PREFAZIONE

Gianfranco Reverberi

Di tutti i cantautori di quel periodo, si dice: “personaggio triste, scontroso, malinconico”. Neanche Piero Ciampi sfuggiva a questa etichetta. Ma c’era un perché.

A quel tempo l’attore più ammirato dalle ragazze era James Dean.

Noi tutti di conseguenza ci atteggiavamo un po’ *alla James Dean*: Gino Paoli portava occhiali scuri; Luigi Tenco, manteneva sempre in volto un’espressione da bel tenebroso, e devo dire che gli assomigliava addirittura un po’, suscitando in noi la più becera invidia...

Anche Piero si faceva vedere sempre scontroso e, da buon livornese, non faceva molta fatica... Ma era tutta apparenza.

Bruno Lauzi, a una giornalista che gli aveva chiesto: “Come mai scrive tutte canzoni tristi?” aveva risposto: “Perché quando sono allegro esco”.

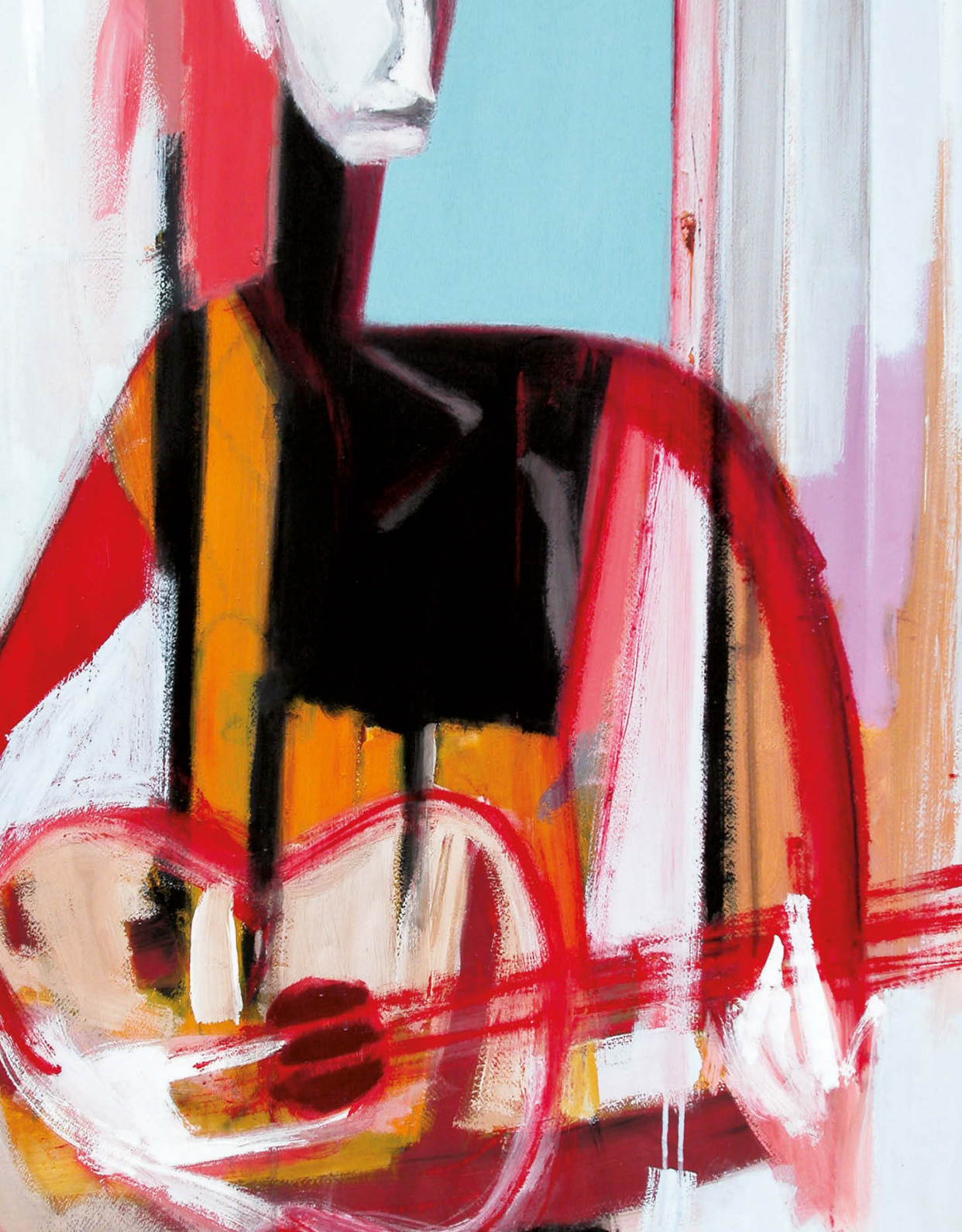
Lontano dai riflettori infatti dominava l’allegria, l’esuberanza, il gioco, ma non solo: il senso dell’umorismo la faceva da padrone. E Piero in fatto di umorismo, ironia e sarcasmo era un re. Era il più grande di tutti.

Una delle ultime volte che l’ho incontrato alla RCA, stava incidendo *Adius*. Come è noto, nel brano lui ripete enfaticamente numerose volte la parola “vaffanculo”. Ricordo che mi confessò: “Tu conosci le stesse persone che conosco io: a seconda dell’inflessione capirai a chi è diretta”.

E poi: “Ho deciso: è l’ultimo disco che incido. Se nemmeno questo ha successo, sai che ti dico? Me ne torno a Livorno, almeno lì ogni tanto ci scappa una scazzottata e uno si sente realizzato”.

Il grande successo non è mai arrivato: era troppo avanti per quei tempi, e ho il sospetto che a volte sia troppo avanti anche per i tempi in cui stiamo vivendo. E arrivare in anticipo è come arrivare in ritardo: sei comunque fuori tempo.

A distanza di anni le cose in verità sono cambiate: i giovani ora lo apprezzano e si riconoscono in lui, anche e soprattutto grazie al capillare lavoro di diffusione delle sue opere portato avanti da persone meritevoli come Franco Carratori, Massimiliano Mangoni, Riccardo Gioli, e il compianto Ernesto De Pascale, che con il Premio Piero Ciampi hanno fatto sì che le sue canzoni vengano ricordate e apprezzate.



## INTRODUZIONE

Franco Carratori, Massimiliano Mangoni, Riccardo Gioli

“Il Premio Ciampi compie venti anni: qual è il suo più grande merito?”, ci è stato chiesto recentemente nel corso di un’intervista radiofonica. Nessuno, in precedenza, ci aveva rivolto una domanda del genere e lì per lì abbiamo un po’ esitato. Avremmo potuto rispondere che in tanti anni di lavoro siamo riusciti a mandare in frantumi il muro del silenzio che il sistema musicale italiano ha vergognosamente costruito, con la complicità di tutte le sue componenti – dalle case discografiche ai mass media – intorno a Piero Ciampi e alla sua opera, oppure che siamo diventati un punto di riferimento fondamentale, nel nostro Paese, per la canzone d’autore e la musica di qualità o ancora che siamo l’unico Premio di prestigio nazionale, in Italia, a sostenere, attraverso le sue rassegne e i suoi concorsi, la musica di qualità, la poesia (Premio Valigie Rosse) e l’arte figurativa contemporanea (Premio L’Altrarte).

Avremmo potuto anche aggiungere che, come è accaduto nel nostro caso, la forza delle idee è talvolta in grado di travolgere le ristrettezze economiche in cui ci si trova a operare. Invece abbiamo risposto: “La fiducia nel futuro e il sogno che abbiamo diffuso in alcune generazioni di musicisti che hanno fatto della ricerca, della creatività e della sperimentazione il perno della loro attività, in uno dei periodi più oscuri e cupi della nostra storia, non solo economica, ma anche politica, sociale e culturale”.

Il Premio Ciampi è infatti nato nel 1995 e per circa venti anni è vissuto, gomito a gomito, con il berlusconismo, fenomeno che, a partire dalle televisioni, si è infiltrato in ogni angolo della nostra società imponendo falsi valori e scardinando certezze, soprattutto creando illusioni. Il potere, il successo e il denaro sono diventati gli aspetti dominanti del vivere quotidiano con il loro corredo di simboli; ma in molti, anche tra i giovani, non si sono fatti travolgere da quella deriva, soprattutto i tanti artisti che, evitando le facili ed effimere scorciatoie come i talent show, hanno puntato sulla progettualità, mai rinunciando alla qualità dei loro percorsi. In più occasioni li abbiamo definiti “anime salve”, proprio perché hanno saputo opporsi alle omologazioni e ai conformismi dilaganti, trovando nel Premio Ciampi la loro casa, una comunità in grado di stimolare le loro attitudini, garantire la loro indipendenza e autonomia, valorizzarne il talento: in poche parole, dare vita alle loro speranze e alimentare i loro sogni che non sono false illusioni, perché derivano da un serio lavoro.

Lo aveva intuito, tra i primi, un ciampiano come Fabrizio De André che, ospite della nostra manifestazione nel 1997, ci chiese di potere essere lui, sul palcoscenico del Teatro La Gran Guardia, a premiare i vincitori dei nostri concorsi e ancora ci è nitida l’immagine di un giovanissimo Paolo Benvegnù, allora leader degli Scisma, che, con le lacrime agli occhi, si fa consegnare dal cantautore genovese la Targa Ciampi per il

miglior debutto discografico. Una decina di anni più tardi (2006) è stato uno scrittore come Carlo Lucarelli a rendersi interprete di questa vocazione del Premio a proiettarsi sul futuro, leggendo, sul palcoscenico del Teatro Goldoni, il suo contributo *Ha tutte le carte in regola – Omaggio a Piero Ciampi*, accompagnato, al pianoforte, da Lucio Morelli, cantautore da noi scoperto nel 2000. In quel suo reading musicale Lucarelli ha dimostrato che, nella storia delle musiche popolari, Piero non è affatto un perdente. E che i destini del Premio Ciampi fossero legati a una simile scommessa sul futuro lo hanno capito anche rockstar come Piero Pelù e Luciano Ligabue, che in più occasioni sono stati ospiti della nostra rassegna, o jazzisti come Stefano Bollani, Targa Ciampi per gli arrangiamenti del disco *Disperati intellettuali ubriacconi* (Arroyo Records) di Bobo Rondelli, o, infine, showmen come Renzo Arbore che a Livorno, nel 2009, ha lanciato un appello per una radio nazionale di qualità.

Sarebbe qui impossibile citare i nomi di tutti coloro che con la loro presenza e i loro contributi hanno determinato la crescita del Premio Ciampi senza mai fargli perdere un briciolo della sua identità, ma alcuni di questi artisti meritano di essere sottolineati per la passione, l'originalità e lo spessore con cui hanno partecipato ai nostri eventi. Come Claudio Lolli, Vinicio Capossela, Miranda Martino, Mimmo Locasciulli, Alessandro Haber, Daniele Silvestri, Carmen Consoli, Bandabardò, Cristina Donà. A Nada, Bobo Rondelli e i Virginiana Miller va tutta la nostra riconoscenza per avere seguito, quasi passo per passo, il nostro Premio, tanto da diventare una sorta di testimonial della nostra manifestazione, dimostrando che a Livorno il buon sangue non mente.

Un ringraziamento particolare lo dobbiamo anche ai musicisti internazionali – da Steve Wynn a Elliot Murphy, da Linton Kwesi Johnson a Garland Jeffreys, da Jack Bruce alla Barclay James Harvest, da Emma Tricca a Claire Hamill, da Ashley Hutchings a Sid Griffin, Fabio Viscogliosi e Kenny White – che, dopo essere stati nostri ospiti, sono diventati *ambasciatori* della nostra rassegna nei loro Paesi, proiettandoci così ben oltre i nostri confini nazionali.

I frutti di questo lungo e tenace impegno li abbiamo raccolti, in modo eclatante, nel 2012, l'anno per noi più difficile, l'anno in cui abbiamo rischiato di interrompere le attività per la carenza di finanziamenti pubblici.

La concreta possibilità della nostra chiusura ha indotto il “popolo del Premio Ciampi” a emergere con una straordinaria forza, una *campagna culturale* che ha coinvolto, in ogni parte d'Italia, gente comune e artisti. Perfino dalla Gran Bretagna, dalla Spagna e dagli Stati Uniti sono arrivati appelli a nostro favore, e al termine di questa *mobilizzazione* (ne troverete significative tracce all'interno del volume), grazie anche al sostegno della Regione Toscana, del Comune di Livorno e di alcuni sponsor, ci siamo salvati. Quella formidabile prova di solidarietà e stima ci ha reso ancora più consapevoli dello spessore del percorso compiuto, responsabilizzandoci ulteriormente nei confronti di tutti coloro che avevano voluto manifestare pubblicamente la loro rabbia contro il rischio di una nostra resa. Il Premio Ciampi è stato e sempre sarà la loro casa. Una famiglia allargata in cui è stato possibile, nel 2013, registrare dal vivo, sul palcoscenico